

Spettacoli

Spettacolo:
sciopero
generale
il 1° dicembre

ROMA. Cinema, teatri e luoghi di spettacolo chiusi per protesta il prossimo 1 dicembre. La decisione è stata presa dai sindacati Cgil Cisl e Uil per protestare contro la crisi economica e occupazionale del settore. Un'analoga iniziativa indetta la settimana scorsa era stata sospesa all'indomani della notizia del reintegro di 50 miliardi al fondo unico dello spettacolo, prece-

dentemente «tagliati» dal Governo. «Ma è una misura parziale - protestano i sindacati - visto che il reintegro riguarda solo il '94 confermando il taglio per i due anni successivi». Il Governo viene inoltre sollecitato a predisporre correttivi a un decreto dell'anno scorso in materia pensionistica che colpisce duramente i lavoratori dello spettacolo.

«Faccio spesso un sogno: ci riuniamo tutti, noi che ci chiamiamo così, poi arrivano i carabinieri, ci chiedono i documenti e si incazzano perché abbiamo tutti lo stesso nome...». Il popolare comico presenta un cd che raccoglie i suoi «monologhi cantati»: si chiama «Canzonacce»

La voce dei Paolo Rossi

Paolo Rossi, in compact e video con le sue *Canzonacce* (scritte con Giampiero Solari) e con la sua faccia di bambino. Ma è sempre lui, monologante all'ennesima potenza, senza paura di invadere campi altrui. Perché è un comico «di tradizione» che sa fare tutto e ha il mito di Fred Astaire. «I politici? Sono la parodia di se stessi». Ma non vuole giudicarsi perché «non è bello parlare male dei colleghi».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Incontrare ogni tanto Paolo Rossi fa bene. È come prendere uno sciroppo: corrobora, ma non consola. Fardere, ma non fa passare l'incalzatura (e scusate il termine, ma è filologico). Rende lievi, ma non tranquilli. E benché finga di rifugiarsi dalle teorie e dalle prese di posizione, non sfugge mai veramente alle questioni. Anche se non si riesce a fargli né domande serie, né domande fatue, perché ti rovescia sempre addosso il cosiddetto «piano del discorso».

Così si è presentato ieri mattina al Teatro Smeraldo (dove replica il suo *Pop e rebelot*) per presentare alla stampa il compact e il video intitolati *Canzonacce* (sottotitolo «dal night a Shakespeare») nei quali canta «temi dal suo repertorio». Cioè dal suo teatro, che ha sempre contemplato la musica. Come racconta lo stesso per rompere il ghiaccio di una conferenza stampa sovraffollata e afona, nella quale, tra la selva dei fotografi, dei registratori e degli infiltrati, non ci si vede e non ci sente granché. Giusto quel che basta.

Silenzio imbarazzato. Brusio di implacabili flash. Comincio io? Dunque... niente: è successo che sono più o meno dieci anni che io e Giampiero Solari negli spettacoli abbiamo messo tutte le forme possibili di teatro comico con musica. Per cui avevamo già un buon materiale e, siccome il teatro evapora, abbiamo deciso di mettere le nostre cose musicali in una scatola piatta che si chiama compact. Dopodiché sono venute fuori anche cose nuove, più specificamente adatte a non essere viste, ma «ascoltate». Questo il succo e il sultino della decisione di andare in disco. Non è che faccio il cantante... nel senso che non sono neanche un attore. La nostra è un'epoca strana. Una volta c'era il re e c'era il buffone. Adesso il re è già il buffone di se stesso. Perciò l'importante è ribaltare, creare dei mondi. Noi raccomandiamo storie. Quando sono adatte ad essere viste, le portiamo in teatro (e magari, ogni dieci anni, in tv). Se avremo storie adatte ad essere corse, le correremo.

E se non fossi un attore, che cosa saresti?

Sarei perito chimico. Mi dicevo mio padre, che lavorava alla Solvay: il futuro è la chimica. E per certi versi... Non è che io abbia studiato molto, ma fare 5 anni di laboratorio in un'età critica come l'adolescenza, ti lascia dei segni.

Ma tornando al disco, come ti è venuto in mente di lavorare con Baglioni che sembra il tuo opposto?

È la chimica, come dicevo prima. Nel momento in cui ci incontriamo sempre tra di noi del clan (sapete com'è il nostro ambiente), ci si racconta sempre le stesse cose e non c'è quella reazione che può venire da due elementi estranei. Sentendo certe melodie di Baglioni, che da ragazzo mi dava piacere ascoltare, ho sempre pensato che mi sarebbe piaciuto cantarle su testi diversi.

E il tuo incontro con Celentano, come prosegue?

Con Celentano? Eh, guarda, mi ha chiamato un giorno alle 8 del mattino, quando il papa si era incazzato coi comici. Poi più. Ma anche allora, non è che io ci abbia capito molto, in quello che mi ha detto. Alle 8 non è che io sia tanto intelligente. Per un po', nel dormiveglia, ho pensato che il Papa proprio mi avesse citato per nome e cognome dal terrazzo.

Di «Cielito Lindo» (il programma che su Rai2 ha sostituito «Su la testa», ndr), che cosa te ne pare?

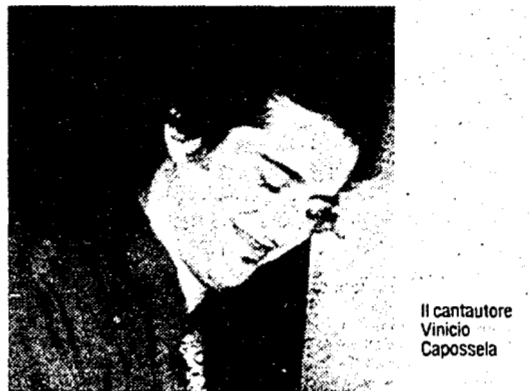
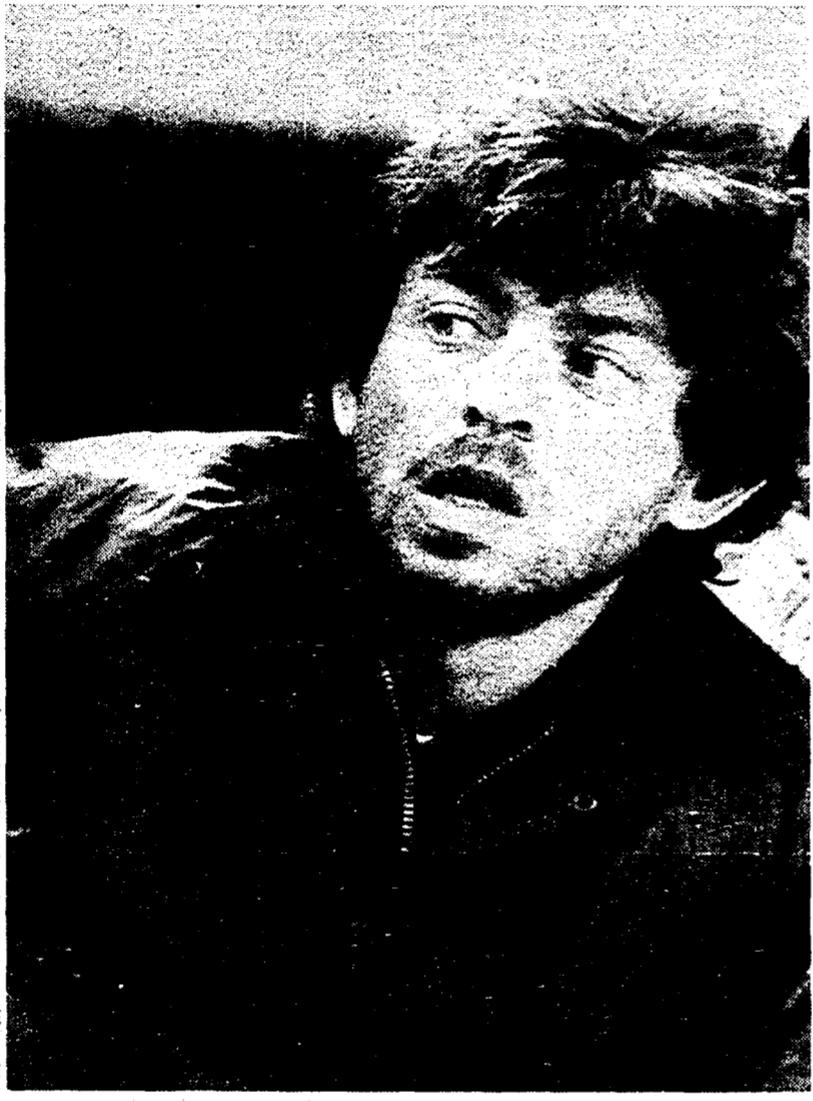
Non amo parlare molto di quelli che fanno il mio stesso mestiere, come Bossi, per esempio.

Formentini? Che giudizio diamo dei suoi primi mesi da sindaco?

Anche Formentini fa il mio mestiere. Solo che lui usa tecniche diverse, mentre Bossi è più sul mio stile. Gesticola, dice le parolacce giusto come me.

E che cosa pensi della tornata elettorale di domenica?

Io di mestiere racconto storie. I commenti elettorali non li faccio, perché non mi prendono neanche sul serio. Poi mi chie-



Il cantautore Vinicio Capossela



A sinistra Paolo Rossi. Ha presentato il suo disco «Canzonacce». A destra Claudio Baglioni.

dono le opinioni su tutto e io non le ho. Mi telefonano per sapere che cosa bisogna fare per l'Amazzonia. Non è mica facile rispondere, soprattutto al mattino.

Va bene per l'Amazzonia, ma su Milano le cose le sai. Prima che venisse eletto Formentini, mi avevi detto che se fosse diventato sindaco, al sarebbe dovuta organizzare la resistenza in città. Ti sembra che ci siano forme di resistenza in atto?

Forse sì. Secondo me, a livello molto di strada, in qualche modo sì. Non mi interessa poi giudicare l'operato del Comune dal punto di vista tecnico. Non sarei neanche in grado. Però ho avvertito che questo Paese, e non solo Milano, è di-

viso in due. E guarda anche il risultato elettorale di oggi. Per anni mi sono chiesto come mai il fascismo avesse potuto reggere per vent'anni. E tutte quelle migliaia di persone che andavano ai comizi di Mussolini, faccio proprio fatica a credere che fossero obbligati. Così oggi ai comizi di Bossi. Il Paese è diviso trasversalmente tra tolleranza e intolleranza, egoismo e solidarietà, apertura e chiusura. E con questo non voglio dire che tutti quelli che votano Lega o Msi sono egoisti e gli altri no. Penso che il potere si diverte a farci giocare strane partite. Il problema è sempre, per me, capire chi gestisce il potere. Anche dentro l'opposizione, lo poi sono uno che può parlare anche con chi vota Lega o addirittura Msi. Però

non posso non vedere che il Paese è diviso in quei due aspetti che dicevo.

Giusto, ma secondo te, tra tolleranza e intolleranza, egoismo e solidarietà, la Chiesa da che parte sta?

La Chiesa sta alla finestra, come sempre. E come la seminale di Coppa Uefa, che noi siamo stati eliminati al terzo turno. Oppure è come assistere a un regolamento di conti tra bande. Solo che qui alla fine chiedono il nostro applauso o i nostri fischi.

Parli del Paese. Che cosa ti ha colpito, mentre portavi il tuo spettacolo in giro per l'Italia?

Lo spettacolo credo sia abbastanza universale. Ho visto reazioni uguali al Sud e al Nord,

perché credo che si rida più a squadre, o a parrocchie, che a regioni.

È vero che stai facendo un film con Gino e Michele?

Non credo che sia vero. Mi dispiace se lo avete già scritto, ma, per quello che so io, sto scrivendo un film con Giampiero Solari e due sceneggiatori. Ma sarà pronto quando sarà pronto.

Come scegli le persone con cui lavorare?

Insisto. Ogni tanto ci azzecco. Così è successo con Vinicio Capossela, per esempio. E con l'altro che non ci azzecco mai. Si sceglie così, secondo gli incontri che si fanno. Nel nostro mestiere il più trasgressivo è quello che continua una tradizione.

Come mai ti sei complicato di mettere sul disco la tua faccetta di bambino?

Piuttosto che mettere la mia faccetta di oggi, che non ho più voglia di vedere... Ero bello, eh?

Come è cambiato il tuo pubblico dopo la tv?

Il pubblico certo è cambiato, ma era un processo che andava avanti da tempo. Prima di-

cevano che facevo una comicità regionale. Ma già con diversi spettacoli teatrali il pubblico si era andato allargando.

Sabrina Salerno si è fatta assicurare le gambe, o forse le tette. Tu che cosa potresti farti assicurare?

Assicurarsi? Ma se non c'è più niente di sicuro!

Ti sei divertito domenica, a «Quelli che il calcio», a incontrare l'altro grande Paolo Rossi?

Ma ce n'erano anche altri due. Comunque ne ho incontrati tanti, nella vita, di Paolo Rossi. C'è anche stato uno che si è preso i miei soldi dalla Siac, ma poi io mi sono preso i suoi. Una volta ho anche sognato che tutti noi Paolo Rossi ci riunivamo a Santa Tecla, qui a Milano, per difendere i nostri diritti. E lì si parlava, si parlava, ma alla fine arrivavano i carabinieri e chiedevano i documenti a tutti. E si incazzavano anche, perché non capivano come mai avevamo tutti gli stessi documenti.

Ma, in campo musicale chi è il tuo idolo, il tuo cantante preferito?

Il mio cantante preferito è Fred Astaire.

Il regista Vittorio De Seta

Al via il Festival dei Popoli Tutto il mondo è documentario

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Il documentario è un contenitore di desideri. Una specie di macchina magica della felicità che ci consente di andare dove le gambe non ci possono portare, dove la nostra presenza non è ammessa, dove lo sguardo è vietato per ragioni logistiche, per motivi di sicurezza, per interdizioni religiose e quant'altro. La macchina da presa soddisfa il desiderio di essere, di sbirciare, di sapere. Non tutti i documentari sono, chiaramente, all'altezza di queste promesse, e non solo per colpa di chi sta dietro alla macchina da presa, ma anche perché spesso la realtà non è all'altezza delle aspettative, ci delude perché ce la siamo immaginata come uno splatter in technicolor, come un *bladerunner* ancora più fatiscente e mortifero, e invece è più casta, più asettica, meno impressionante.

Però non si può fare a meno di essere incuriositi. Di più, attirati un po' morbosamente. Così ci gira la testa a pensare a tutto quello che vedremo nei prossimi dieci giorni a Firenze in quella che si annuncia come la festa del documentario più ricca da vari anni a questa parte. Il Festival dei Popoli ha una grande tradizione ed è sicuramente una delle rassegne «off beat» più interessanti sulla scena italiana, ma quest'anno il programma sembra veramente imballabile, tanto che facciamo fatica a farlo entrare tutto in queste righe. L'apertura, oggi e domani, è tutta dedicata a Jean Rouch, l'uomo che con la sua cinepresa ci ha portato sui luoghi del divieto, ci ha fatto vedere le cerimonie del «segui» che si svolgono una volta ogni settant'anni, ci ha mostrato i riti di possessione, ha sollevato il velo, o meglio la cortina. Di Rouch, però, oggi vedremo anche un film di fiction, *Cocoricò! Mr Poulet*, inedito in Italia.

Il festival dei Popoli vero e proprio, inizia, venerdì 26 novembre. E fino al 4 di dicembre è un'immersione con il fiato sospeso. Volete sapere cosa ha visto Robert Kramer quando è tornato in Vietnam 25 anni dopo il suo primo documentario? Ecco: acccontentati. Volete vedere la guerra nell'ex

Jugoslavia attraverso gli occhi dei «cattivi», dei serbi? Perché no: siate pronti però a trovarvi disorientati. E come sarà veramente questa Aileen Wourms, prima serial killer donna d'America? Ce la farà David Byrne a misurarsi con *Stop making sense* e a raccontare meglio di così i Talking Heads? E ve la sentite di scoprire Hitler, un week-end a Monaco, alla mostra dell'arte nazista? E poi l'attore Andy Garcia, il massimo in sensualità latinoamericana, che si mette dietro la cinepresa per un omaggio alla musica cubana e al suo idolo Israel Lopez «Cachao». Leni Riefensthal, la regista prediletta dal Führer, che si confessa davanti alla cinepresa a 90 anni. L'omosessualità di Rock Hudson «svolata» col senno di poi attraverso spezzoni e sequenze cut dei suoi film. La vera storia di Mike Tyson, accesa e caduta dell'angelo nero del pugilato, i rapporti di Allen Ginsberg con la madre e l'universo musicale di Caetano Veloso.

Ma non è mica finita qui. Ecco i nuovi lavori dei grandi registi del documentario: Sokurov con una nuova «elegia» per la Russia, Agnès Varda con un omaggio a Jacques Demy e a *Les demoiselles de Rochefort*, John Akomfrah con un ritratto di Malcolm X alternativo a quello dato da Spike Lee, Amos Gitai che racconta una città tedesca dai primi del '900 all'ondata skinhead, Chantal Akerman, Jean-Louis Comolli. C'è perfino un piccolo film di Patrice Leconte, il regista di *Tanguo*, che con un pianosonata racconta la noia di un pensionista alle prese con l'ennesimo Bolero di Ravel.

Ma forse l'aspetto più sorprendente di questo festival dei Popoli è il ritorno, seppure timido, dei documentari italiani. Un ritorno degnamente celebrato con un'intera giornata di proiezioni e un film in concorso, *Boatman* di Gianfranco Rosi sull'India. Ed è tutto italiano anche il finale con *Perché Buddha* di Paolo Brunatto, un film sulla lavorazione del *Piccolo Buddha* di Bertolucci e *In Calabria*, documentario, presentato in anteprima assoluta, che segna il ritorno di Vittorio De Seta, il regista di *Bardot a Orsoallo*.

Ultimi giorni di riprese per il film di Maurizio Ponzi da una commedia di Umberto Marino Protagonista (con Renato Pozzetto) è Enrico Montesano, neoletto al Comune di Roma

Commercialista non fare l'indiano

Stanno per concludersi (in India per due settimane) le riprese di *Anche i commercialisti hanno un'anima*, un film di Maurizio Ponzi con Enrico Montesano, Renato Pozzetto e Sabrina Ferilli. Tratto da un soggetto di Umberto Marino, il film racconta la storia di tre personaggi dell'Italia di oggi. E Montesano, neo-consigliere del Pds al Comune di Roma, parla del bullottaggio fra Rutelli e Fini.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. È una bella commedia scritta da Umberto Marino per il cinema. Ci sono Enrico Montesano e Renato Pozzetto, assieme a Sabrina Ferilli, ma i protagonisti potevano anche essere altri attori. Voglio dire che il soggetto non è stato scritto su loro misura. Ecco perché non credo al rischio di ricalcare quella vecchia formula, ormai consumata, che si basava sulla presenza di una coppia di comici affermati. E poi qui, oltre ai due, c'è la Ferilli, anche lei protagonista.

senza scomporsi se il discorso si sposta più volte verso il commento post-elettorale. Vieni naturale a tutti, attori e giornalisti, parlare di elezioni, dato che siamo a ridosso dei risultati delle amministrative romane che hanno spacciato la città in due. Ed è anche inevitabile, un po' perché Montesano, candidato piduista per il consiglio comunale, ha avuto una valanga di preferenze, e un po' perché il film, di per sé, si presta a riflessioni politiche. «La commedia italiana ha sempre parlato di politica» - spiega Ponzi -, «anche se non in modo diretto». E indirettamente, sostiene, anche questo film vuole gettare uno sguardo critico sulla società italiana degli ultimi anni. Con il personaggio, ben riconoscibile anche come area politica, del faccendiere senza scrupoli; con l'immagine di una gioventù «rovinata» dai consumi, per finire con la figura dell'impiegato onesto e disilluso, in cui certamente si po-

trà riconoscere una maggioranza onesta e scontenta. «È la storia di tre personaggi dell'Italia di oggi molto diversi fra loro - spiega il regista - c'è Sonia, una ragazza vittima di tutto ciò che i mass media offrono di peggio. È la fidanzata di Roberto (Montesano), un signore tranquillo, che lavora alla Corte dei Conti, legge *Cuore* e rappresenta l'ossatura morale del film. A lui Sonia rimprovera sempre la sua indolenza, e lo paragona a Carlo (Pozzetto), un commercialista milanese, pronto a tutto pur di far soldi, che ha aperto uno studio vicino al posto dove lei lavora come segretaria di un notaio. Tutti e tre partiranno per l'India, in un viaggio che li vedrà insieme, ma ciascuno mosso da una spinta diversa: Sonia da una curiosità superficiale e momentanea, Roberto dall'amore per lei, e Carlo dalla necessità di un breve stacco «statico» che lo allontani per un po' dai suoi guai finanziari. Un viaggio che infine mostrerà tre

modi di porsi di fronte ad una realtà spirituale. È questo che ho tentato di raccontare - spiega Ponzi -. Tre diverse possibilità di reagire di fronte al soprannaturale e ad un mondo spirituale lontano dal proprio». Ma la politica, quella vissuta realmente, incalza. E così, mentre Ponzi non fa mistero delle sue simpatie per la sinistra e dice mestamente che «Bossi e la Lega sono la cosa più triste che potesse capitare all'Italia», Montesano parla con entusiasmo del programma di Rutelli. «Bisogna sostenerlo, perché è importante avere un sindaco con programmi concreti. Ed è anche importante ottenere il premio di maggioranza per il Pds. Perché affrontare in pochi i consiglieri del Msi sarebbe veramente dura», ironizza l'attore e neo-consigliere. E continua: «Non dobbiamo demonizzare Fini. Sul terreno dei programmi non c'è paragone fra lui e



Sabrina Ferilli ed Enrico Montesano in una scena del film di Ponzi

Rutelli. È un anno che Rutelli studia seriamente il da farsi per Roma. È andato in giro per l'Europa in cerca di nuove soluzioni ai tanti problemi che l'affliggono. Fini va slidato non sul piano degli insulti, ma su quello dei programmi. E sui programmi, appunto, l'attore si lancia con entusia-

mo a prefigurare un futuro assessorato alla Cultura dinamico e propositivo, che porti in primo piano gli artisti e valorizzi le immense risorse culturali ed archeologiche della Capitale. «Bisogna andare oltre l'elfimero di vent'anni fa. Mi piacerebbe vedere Roma - dice Montesano - al centro di un

nuovo Rinascimento». Chiamato in causa, anche Pozzetto, infine, accetta di parlare di politica. «Il problema dopo le elezioni sarà quello di aggustare il tiro - dice l'attore milanese - di smussare le polemiche, perché per governare bisogna anche collaborare». Tornando al film (prodotto

da Angelo Rizzoli per il costo di 5 miliardi), la troupe venerdi di prossimo andrà in India per due settimane. E i nostri tre eroi andranno in pellegrinaggio da un santone (organizzazione da Cestra, alias Laura Betti), presso il quale ciascuno troverà risposta ad un proprio problema.